

Il Parlamento di Strasburgo passa al vaglio le misure di restrizione alle frontiere davanti all'immigrazione

Dai casi francesi e tedeschi alla caccia al clandestino decisa dalla stessa Comunità La protesta dei socialisti

# L'Europa chiude le porte «Subdola pulizia etnica»

Non è azzardato chiamarla «subdola pulizia etnica». Il Vecchio Continente chiude le porte all'immigrazione. Non sono solo la Francia e la Germania a varare legislazione restrittiva, ma la stessa Comunità decide il pugno di ferro con i clandestini. Ora il Parlamento di Strasburgo discute la questione immigrazione passando al vaglio misure per sbarrare le frontiere agli immigrati del Sud del mondo.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. C'era una volta la Francia, terra d'asilo e dei diritti dell'uomo, che accoglieva «generosamente» i disperati dei paesi poveri d'Europa (e più tardi i magrebini e gli africani delle sue ex colonie) secondo una fiabesca versione, tutta francese, sulla quale molti emigrati, soprattutto italiani, avrebbero non poche rettifiche da fare. C'era una volta la Germania «occidentale» che, bisognosa di braccia come la Francia, ospitava lavoratori turchi, italiani, polacchi e «fratelli orientali» avendo iscritto nella propria Costituzione il principio dell'asilo senza condizioni. E c'era una volta la Cee, comunità «aperta» all'esterno e addirittura senza frontiere all'interno, pur vivendo in realtà, nell'insuperabile contraddizione tra libera circolazione delle merci e dei capitali e restrizione della circolazione delle persone.

certamente, dal punto di vista sociale, economico ed umano, il problema più drammatico dell'Europa comunitaria; che non è certo «sparando» decreti discriminatori sugli emigrati (e non solo decreti, purtroppo) che si risolve il problema della disoccupazione. E tuttavia, un po' perché la necessità di controllare e limitare il flusso migratorio è evidente, ma soprattutto per cercare di calmare un'opinione pubblica sulla quale gli effetti devastanti della crisi hanno prodotto una reazione di rigetto nei confronti di tutti gli immigrati, vecchi e nuovi: i governi francese e tedesco prima (ma qui sarà bene operare una distinzione) e poi il Consiglio dei ministri competenti della Cee, hanno deciso di limitare e addirittura di chiudere le vie d'accesso all'Europa dei 12, di aprire la caccia agli immigrati clandestini e illegali, di rendere sempre più difficile e disumana la vita di quelli residenti legalmente, a cominciare dall'abolizione del diritto di ricongiungimento familiare. Ha cominciato, due mesi fa, Charles Pasqua dal suo seggio appena riconquistato di ministro degli Interni. «Entro quest'anno, per la Francia, l'emigrazione sarà ridotta a quota zero». Dunque, chi è fuori è fuori. E chi è dentro dovrà dimostrare di avere le carte in regola o sarà cacciato senza pietà. Eppoi le misure pratiche: controlli accresciuti delle persone «sospette» o «cessivamente «abbronzate»; abolizione dell'acquisizione automati-

ca della nazionalità francese a 18 anni per i nati in Francia da genitori extracomunitari; limitazione rigorosa e controllata dei matrimoni misti; sospensione «sine die» degli accordi di Schengen sulla libera circolazione degli individui; nuove difficoltà per la ricostituzione del nucleo familiare. Sarà pura coincidenza, ma proprio nei giorni immediatamente successivi a queste proclamazioni di difesa della Francia dagli «invasori», la polizia francese, come liberata da chissà quale complesso, fallace e disumano, ha creato condizioni drammatiche per milioni di «unificatori» e di «unificatrici» - può giustificare, in una certa misura, alcune decisioni limitative del flusso migratorio. Anche qui, comunque, avendo il Bundestag approvato una nuova normativa costituzionale che riduce drasticamente il diritto d'asilo, ecco i naziskin, ventiquatt'ore dopo, bruciare vive a Solingen due donne e tre bambine turche, quasi per ringraziare le autorità di aver «capito» che era ora di farla finita coi «diversi». E a tutt'oggi i furori razzisti continuano.

A questo punto, il fatto che anche i ministri della Cee, come abbiamo visto, si siano messi a loro volta in direzione opposta a quelli che sono i principi fondatori e inalienabili della Comunità - democrazia, libertà, rispetto dei diritti dell'individuo - rischia di dare dell'Europa comunitaria una immagine desolante senza per questo abbozzare il pur minimo avvio alle soluzioni del vero problema di fondo, che è quello della disoccupazione e, per contro, portando acqua al mulino delle organizzazioni razziste e xenofobe. Di qui la decisione delle forze progressiste del Parlamento europeo, e prima di tutto del gruppo dei socialisti europei di cui fanno parte gli eurodeputati del Pds, di affrontare lo scottante problema dell'emigrazione con una politica adeguata, di cui la Comunità non ha ancora saputo e voluto dotarsi, una politica attenta alla quale potrebbe il Parlamento nazionale, le parti sociali, i sindacati, tutti interessati ad una soluzione «civile» e «umana» del problema, nel quadro e nei limiti delle possibilità di ciascun paese ma nel rispetto generale delle libertà individuali. Che sia necessario - dicono gli eurodeputati del Pds - controllare i flussi migratori e combattere l'immigrazione illegale, non possiamo negarlo. Detto questo, però, la Comunità deve restare «aperta», deve sviluppare una sua politica di integrazione comprensiva dei diritti civili e politici per tutti gli immigrati legali, ivi compreso

il diritto alla ricostituzione del nucleo familiare. Ora, cosa hanno fatto fin qui i governi? I governi hanno affrontato il problema dell'immigrazione «dal punto di vista dell'ordine pubblico» della sicurezza interna, ignorando totalmente i diritti dell'immigrato. In tal modo, oltre che mettere la Comunità davanti al fatto compiuto, hanno nutrito l'intolleranza xenofoba nella misura in cui hanno finito per presentare l'immigrato, ogni immigrato, come «oggetto a rischio» o «delinquente potenziale». Ma non sono forse i «lepenisti», in Francia, a indicare nell'immigrato la causa prima dell'insicurezza dei quartieri «sovrapopolati», della delinquenza dilagante, della diffu-



Immigrati a Parigi

sione della droga, eppoi della penuria degli alloggi, della disoccupazione e del deficit delle assicurazioni sociali? Su questa strada, l'Europa comunitaria non può e non deve andare perché potrebbe diventare la strada - come denunciava giorni fa «Le Monde diplomatique» - di una «subdola purificazione etnica». Per frenare il flusso migratorio crescente, le misure prese da alcuni governi e dai ministri dei 12 a Coppenhagen non solo appaiono contrarie ai principi comunitari ma rischiano di nutrire l'intolleranza razzista. Mercoledì a Strasburgo il gruppo socialista, di cui fanno parte gli eurodeputati del Pds, darà battaglia per sconfiggere questi orientamenti.

Il premier spagnolo liquida gli ortodossi del Psoc e vara un governo gradito ai regionalisti Quattro ministri senza tessera socialista, tre donne, molti dicasteri dati ai «renovadores»

## González si veste di nuovo

Quattro indipendenti, tre donne, i dicasteri principali affidati al gruppo dei «renovadores» del partito socialista. Queste le principali novità che caratterizzano il primo governo González senza la maggioranza assoluta con la quale il premier spagnolo ha governato negli ultimi undici anni. Del «populista» Guerra non v'è più traccia ma González ha mancato l'obiettivo più ambizioso: imbarcare catalani e baschi.

nuovi ministri, quattro dei quali non socialisti, fanno il loro ingresso nell'esecutivo, il settimo dall'arrivo al potere del Psoc nel 1982. Il ministero della Giustizia è stato affidato a Juan Alberto Belloch, un magistrato progressista senza tessera socialista. Indipendenti sono anche le tre nuove donne cui González ha affidato un ministero: Carmen Alborch, direttrice dell'Istituto d'Arte Moderna di Valencia, alla Cultura; Maria Angeles Amador, alla Sanità; e Cristina Alberdi, avvocatessa e femminista, agli Affari sociali. Il nuovo esecutivo, nel quale la fetta media sfiora appena i 47 anni, si caratterizza anche per una maggiore presenza della corrente dei «renovadores» - (socialdemocratici alla

tedesca da sempre opposti ai «populisti» di Alfonso Guerra) - «Secondo molti commentatori González ha voluto mettere in pratica la volontà di cambiamento che aveva promesso prima e subito dopo le ultime elezioni politiche del 6 giugno nelle quali i socialisti hanno perduto la maggioranza assoluta dei seggi (ottenendo 159 deputati su 350) pur restando il primo partito spagnolo. Questo nuovo governo, pensano molti opinionisti, sarà più che mai dominato dalla personalità di González che ha ormai definitivamente vinto la battaglia con l'ex direttore, Alfonso Guerra, sia nell'esecutivo, dove non c'è più nessun fedelismo dell'ex vicepresidente, che nel partito socialista.

Tuttavia, visto che si tratta di un governo di minoranza in parlamento, i problemi nella gestione del paese non saranno pochi. Catalani e baschi hanno promesso un appoggio esterno ma si sono rifiutati di entrare direttamente nell'esecutivo con loro ministri. Il diniego, comprensibile, nasce sia dalla difficile situazione economica che la Spagna attraversa - i disoccupati sono ormai il 22% della popolazione attiva - che dalla storica sfiducia delle formazioni regionaliste e autonomiste (forlissime nella Catalogna e nei Paesi Baschi) verso il governo centrale. Entrando nel governo, sia baschi che catalani, avrebbero rischiato molto, forse troppo, nei bacini elettorali.

Roma valuta l'intervento in appoggio all'Unprofor Aerei italiani in Bosnia Andreatta apre a Ghali

ROMA. Il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta ha riferito ieri al segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, che il governo italiano avrebbe considerato la richiesta della Nato di partecipazione delle forze aeree italiane alla difesa dei caschi blu dell'Unprofor in Bosnia. Gli Usa hanno già spostato alla base aerea di Aviano dodici aerei A-10 d'attacco per un possibile impiego in Bosnia. I velivoli potrebbero essere utilizzati in difesa delle zone protette nella repubblica della ex Jugoslavia. Intanto, sei paesi islamici e l'organizzazione per la liberazione della Palestina hanno offerto ieri l'invio di diciottomila uomini in armi per difendere le «zone protette» designate dalle Nazioni Unite in Bosnia. Ma il grosso dell'offerta di questa forza islamica in via di allestimento troverà probabilmente obiezioni difficilmente sormontabili: l'Iran ha offerto di mettere a disposizione diecimila uomini, ma ispirano diffidenza i collegamenti del regime iraniano con gruppi inte-



Il presidente bosniaco Izetbegovic

Studio tedesco ha frugato negli archivi della polizia federale Usa

## La figlia di Mann spia dell'Fbi «Collaborò per suo desiderio»

Erika Mann, figlia prediletta del grande Thomas Mann, collaborò spontaneamente con l'Fbi. Lo ha rivelato Alexander Stephan, studioso tedesco dell'Università di Filadelfia, che ha utilizzato gli archivi della polizia federale Usa. La notizia, si ricavi da un saggio di Stephan, pubblicato sul numero di luglio della rivista «Neu Deutsche Literatur». La Mann emigrò negli Usa dalla Germania nazista nel 1936 e la sua «collaborazione» con l'Fbi va dal 1940 al 1952. Un rapporto, precisano i documenti, avviato «per suo desiderio» e basato su «frequenti contatti» tra la donna e New York. La figlia dello scrittore non esitò a «riferire» sulle idee e sulle frequentazioni del padre. Nei documenti si parla dei «colloqui» avuti da Mann con altri esuli e delle sue simpatie per la Russia.

rapporti di Erika con gli Usa non furono infatti eccellenti, prova ne sia che la donna rinunciò ad ottenere la cittadinanza americana. Ma chi era Erika Mann? Era per Mann la «figlia magnifica e ardita», la più amata nella grande e tormentata famiglia del narratore di Lubeca. Cabaretista, attrice, scrittrice per ragazzi e infine biografa del padre, era nata nel 1905 e poco prima di morire, nel 1969, aveva pubblicato il suo epistolario col padre. Al centro di quell'epistolario, come della vita dell'autrice, c'era proprio la figura dell'autore del «Doktor Faustus» e del «Buddenbrook». La figura di un padre idolatrato, a volte ingiuriato, morbosamente amato, consigliato e protetto. Come mandataria degli eredi di Mann si era sempre battuta per rettificare le «leggende» e le maldicenze che accompagnavano la biografia dello scrittore. Volle dissipare ad esempio le dicerie sulla presunta omosessualità del romanziere, e si batté perché la Rdt non usasse l'antifascismo di Mann in chiave propagandistica.



Lo scrittore Thomas Mann

# lettere

La situazione in Bolivia dopo le ultime elezioni

Caro direttore, dopo oltre 109 colpi di stato militari a partire dalla sua indipendenza, la Bolivia nell'ultimo decennio è stata governata nel rispetto delle fondamentali leggi democratiche. Il 10 giugno scorso un amico boliviano, Hugo Saavedra, già profugo politico a Torino, mi ha scritto a proposito delle recentissime elezioni politiche che - pur trattandosi di un lontanissimo paese - presentano problematiche non dissimili dalle nostre. Ecco, qui di seguito, la lettera che porto a conoscenza dei lettori dell'Unità. «Ormai i risultati sono schiari, e per la prima volta si conoscono, dopo 24 ore, senza i grossi scandali che si ripetevano con i conteggi su conteggi dei voti e le manipolazioni della verità. Un'altra caratteristica di queste elezioni è che gli elettori hanno dato un alto margine di differenza tra il primo e il secondo candidato: più del 15%. Per cui ormai si sa chi sarà il nuovo presidente della Bolivia a partire da 6 agosto (festa della Repubblica, ndr), e non si vivrà più nell'incertezza come per il passato. I principali candidati erano Gonzalo Sánchez de Lozada (MNR-Movimento Nacionalista Revolucionario) e Hugo Banzer (AP-Acción Patriótica). Alla base dei programmi, senza sostanziali differenze, stava la lotta contro la corruzione, che, anche se connotata da vari scandali ancora da chiarire per quanto riguarda tangenti, commissioni, narcotraffico e traffico di armi. Quest'ultimo soprattutto ha a che vedere con la guerra civile in Jugoslavia. Il verdetto elettorale ha premiato Sánchez de Lozada del MNR con circa il 36%. Poiché nessuno ha raggiunto il 50%, come prescrive la Costituzione, sarà il nuovo congresso a eleggere il presidente. Ormai è sicuro che il MNR sarà al governo per i prossimi 4 anni. Le possibili alleanze sono due: una coalizione MNR-ADN (Alianza Democrática Nacional), mai vista dal popolo perché propensa a nascondere gli scandali della corruzione, o la coalizione MNR-MBL (Movimiento Bolivia Libre)-CONDEPA (Conciencia de Patria), che presenta un'immagine anticorruzione e molta sensibilità sociale. È quest'ultima alternativa che vorrebbe il nuovo presidente, assai importante per il consolidamento della democrazia». Giugliano Levi Tonno

Un affettuoso risarcimento non una polemica

Ho letto con gran mortificazione il resoconto della discussione romana attorno al libro di Franco Ottaviano su sinistra e sinistrismo tra il 1956 e gli anni '80. Vi si dice infatti di una mia pesante polemica con l'«Unità» di vari paesi. Qui ci sono dei grossi scandali ancora da chiarire per quanto riguarda tangenti, commissioni, narcotraffico e traffico di armi. Quest'ultimo soprattutto ha a che vedere con la guerra civile in Jugoslavia. Il verdetto elettorale ha premiato Sánchez de Lozada del MNR con circa il 36%. Poiché nessuno ha raggiunto il 50%, come prescrive la Costituzione, sarà il nuovo congresso a eleggere il presidente. Ormai è sicuro che il MNR sarà al governo per i prossimi 4 anni. Le possibili alleanze sono due: una coalizione MNR-ADN (Alianza Democrática Nacional), mai vista dal popolo perché propensa a nascondere gli scandali della corruzione, o la coalizione MNR-MBL (Movimiento Bolivia Libre)-CONDEPA (Conciencia de Patria), che presenta un'immagine anticorruzione e molta sensibilità sociale. È quest'ultima alternativa che vorrebbe il nuovo presidente, assai importante per il consolidamento della democrazia». Giugliano Levi Tonno

La «rosa» di Berlusconi e la realtà nella filiale Standa 111

Abbiamo accolto con piacere la rosa che al suo arrivo Silvio Berlusconi ha regalato a tutti i dipendenti della filiale Standa 111 di Castellanza (Varese), quale simbolo e auspicio di cambiamento della nostra azienda. Purtroppo della famosa rosa sono rimaste solo le spine. Tale considerazione emerge dall'analisi fatta dai dipendenti a proposito della gestione organizzativa, commerciale e dei rapporti quotidiani fra lavoratori e direzione. I dipendenti della filiale 111 ritengono che la qualità del rapporto tra dipendenti e direzione sia l'unico metodo per dare le giuste risposte dal punto di vista dell'efficienza organizzativa e di una migliore qualità del servizio alla clientela. A

Molti cordiali saluti Adriano Sofri

Appello per avere le cartoline delle feste dell'Unità

Cara Unità, rivolgo tramite te un appello a compagni e simpaticizzanti. Cerco le cartoline mancanti alla mia raccolta delle feste nazionali de l'Unità, svoltesi nelle località sotto in elenco. Chiedo la vostra solidarietà e collaborazione per poterle completare. Grazie. Queste le zone interessate: 1972 Roma; 1973 Milano; 1974 Bologna; 1975 Napoli; 1976 Genova; 1979 Milano; 1980 Bologna. Francesco Esposito Via Setacciari 16 66016 GUARDIAGRELE (Chieti)